



**HAL**  
open science

# Il futuro papa sul Corcovado: Eugenio Pacelli a Rio de Janeiro (1934)

Jair Santos

► **To cite this version:**

Jair Santos. Il futuro papa sul Corcovado: Eugenio Pacelli a Rio de Janeiro (1934). *Archivio italiano per la storia della pietà*, 2022, 35, pp.301-327. 10.57601/A\_2022 . halshs-04381566

**HAL Id: halshs-04381566**

**<https://shs.hal.science/halshs-04381566>**

Submitted on 10 Jan 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

JAIR SANTOS

IL FUTURO PAPA SUL CORCOVADO:  
EUGENIO PACELLI A RIO DE JANEIRO (1934)

1. *Premessa.*

Nonostante la vita e il papato di Pio XII siano ormai stati oggetto di numerosi studi, i quali tendono ad aumentare con la recente apertura degli archivi vaticani relativi al periodo del suo pontificato, un episodio della vita del celebre pontefice è stato quasi dimenticato: il suo brevissimo soggiorno in Brasile, dopo aver compiuto un'importante missione in Argentina. In effetti, durante il mese di ottobre del 1934, l'allora Segretario di Stato Eugenio Pacelli, nelle vesti di legato di Pio XI, si recò a Buenos Aires in occasione del 32° Congresso eucaristico internazionale che radunò nella capitale argentina migliaia di fedeli cattolici e di prelati venuti da diversi paesi dell'America Latina e del mondo per professare pubblicamente la loro devozione eucaristica. Benché il fatto sembri ormai banale, visto che i pontefici di epoca recente hanno nutrito la memoria collettiva con le immagini dei loro viaggi apostolici, fino alla prima metà del Novecento gli spostamenti transoceanici di membri della curia erano rari e circoscritti a occasioni di particolare importanza (ne sia esempio la missione in Cile, nel 1823, di Giovanni Maria Mastai Ferretti, prima di diventare Pio IX)<sup>1</sup>.

Infatti, i viaggi internazionali di alti esponenti curiali, anche oltre i confini europei, cominciarono ad essere più frequenti nel primo dopoguerra, quando la Santa Sede rafforzò la sua proiezione a livello planetario aumentando la rete diplomatica, moltiplicando i patti concordatari e sostenendo la creazione di associazioni di laici in diverse nazioni. Questo movimento espansivo del cattolicesimo sul piano esterno, investendo sia la politica che la cultura, propiziò un vero e proprio «internazionalismo cattolico», un modo cioè di concepire la presenza della Chiesa sullo scenario globale,

<sup>1</sup> Cfr. G. Martina, *La prima missione pontificia nell'America Latina*, «Archivium Historiae Pontificiae», 32 (1994), pp. 149-193.

trasformandola in agente del sistema politico internazionale<sup>2</sup>. Per quanto riguarda Pacelli, l'opera di proiezione transnazionale della Santa Sede gli toccò direttamente prima ancora che iniziasse il suo ministero petrino: dopo essere stato nunzio apostolico in Germania, tra 1917 e 1929, egli fu nominato Segretario di Stato nel febbraio del 1930. L'inusuale spostamento in Sudamerica del futuro Pio XII va dunque inserito nel quadro del riorientamento generale della diplomazia pontificia finalizzato a promuovere l'internazionalizzazione della politica vaticana, nonché a stringere i rapporti tra il papato e le chiese nazionali. Del resto, il viaggio del porporato in America Latina non fu che il primo di una serie di altri itinerari: Lourdes (1935), Stati Uniti (1936), Lisieux (1937) e Budapest (1938)<sup>3</sup>.

La missione sudamericana aveva un obiettivo preciso: il cardinale Pacelli fu scelto dal pontefice per rappresentarlo nel Congresso eucaristico di Buenos Aires, svoltosi tra il 10 e il 14 ottobre 1934, che aveva per tema la regalità sociale di Cristo. In effetti, questa concezione teologico-politica, basata sul progetto di costruire in terra il regno sociale cristiano, esprimeva la linea guida adottata da Pio XI per assicurare la presenza della Chiesa in una società segnata dall'operare di forze anti-cristiane: il laicismo liberal-democratico, il nazionalismo esasperato e il comunismo ateo<sup>4</sup>. La Santa Sede sfruttava dunque l'opportunità di proporre ai cattolici latinoamericani una riflessione, con la sontuosità liturgica che l'evento richiedeva, sulla tematica che il pontefice presentava come la chiave di lettura dei rapporti tra la Chiesa e il mondo moderno. Naturalmente, il Congresso eucaristico fu ampiamente documentato<sup>5</sup>, persino con un

<sup>2</sup> Cfr. G. Chamedes, *A Twentieth-Century Crusade. The Vatican's Battle to Remake Christian Europe*, Harvard, Harvard University Press, 2019, pp. 3-6; V. Viaene, *Nineteenth-Century Catholic Internationalism and its Predecessors*, in *Religious Internationalism in the Modern World. Globalization and Faith Communities since 1750*, edited by A. Green, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 82-110.

<sup>3</sup> Cfr. P. Chenaux, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Milano, San Paolo, 2004, pp. 176-177. Sul viaggio negli Stati Uniti si veda L. Hutton, *The Future Pope Comes to America: Cardinal's Eugenio Pacelli's Visit to the United States*, «U.S. Catholic Historian», 24 (2006), 2, pp. 109-130.

<sup>4</sup> Cfr. D. Menozzi, *Da Cristo Re alla città degli uomini. Cattolicesimo e politica nel '900*, Brescia, Morcelliana, 2019.

<sup>5</sup> Sul viaggio del cardinale Pacelli in Argentina cfr. *Il XXXII Congresso Eucaristico Nazionale, Buenos Aires 10-14 ottobre 1934, nelle corrispondenze all'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 1935; A. Florián – S. Fogliato, *El XXXII Congreso Eucarístico Internacional de 1934 en las páginas de la revista Para Ti*, «Res Gestas», 56 (2020), pp. 12-35; G. La Bella, *Roma e l'America Latina. Il Resurgimiento cattolico sudamericano*, Milano, Guerini Studio, 2012, pp. 188-195; L. Adur, *La revista Criterio y el Congreso Eucarístico Internacional (1934). La fe como garantía de armonía social*, in *Narrativas de la cohesión social en publicaciones periódicas del Cono Sur america-*

filmato in cui si vede il legato pontificio condurre un'imponente processione eucaristica per le vie della capitale argentina seguito dalla folla, in mezzo a cui si mescolavano numerosi vescovi europei e latinoamericani nonché varie autorità politiche<sup>6</sup>. Benché tale sia stato il proposito della traversata oceanica, nel ritorno verso l'Italia, la nave su cui viaggiava Pacelli si fermò per un giorno a Rio de Janeiro, accogliendo l'invito del governo brasiliano. Il cardinale, inoltre, era stato invitato anche dal governo cileno a visitare la città di Santiago, ma la proposta fu rifiutata per «assoluta mancanza di tempo»<sup>7</sup>.

Il soggiorno del Segretario di Stato in quella che fu la capitale brasiliana fino al 1960 rappresentò un momento significativo nella storia dei rapporti tra il Brasile e la Santa Sede. La principale testimonianza bibliografica dell'evento è dovuta ad Antônio Xavier de Oliveira, deputato cattolico che partecipò all'Assemblea costituente del 1933 e pubblicò un libro commemorativo del viaggio di Pacelli in Brasile, limitandosi però a raccogliere le fotografie e i discorsi tenuti nell'occasione<sup>8</sup>. Ora il sondaggio dei nuovi fondi archivistici relativi al pontificato di Pio XII, esaminati alla luce degli studi sulla diplomazia pontificia in età contemporanea e sui rapporti tra Roma e il mondo latinoamericano<sup>9</sup>, ci offre

*no, 1900-1940*, comps. R. González Leandri – A. V. Minguzzi, Madrid, Polifermo, 2019, pp. 235-259; J. R. Rodríguez-Lago, *La clave Cortesi. La política vaticana en la República Argentina (1926-1936)*, in «Historia Contemporánea», 55 (2017), pp. 517-546. Il filmato a cui si fa riferimento è disponibile online: *XXXII Congreso Eucarístico Internacional de Bs. As. 1934* (<<https://www.youtube.com/watch?v=8aqhLyui5dg>>: 07/2022).

<sup>6</sup> Il giornale parigino *Le Temps* del 19 novembre 1934 sottolineò la dimensione internazionale del Congresso eucaristico descrivendo i cinque cardinali che ne presero parte: «La physionomie de l'Église d'aujourd'hui était admirablement représentée par les cinq cardinaux qui présidèrent le congrès: le légat réunit dans sa personnalité souveraine l'austérité de l'ascète, l'aristocratie d'un seigneur d'Église de la Renaissance, le tact diplomatique, la culture complète, l'éloquence vibrante du plus immédiat collaborateur du chef de l'Église; l'archevêque de Paris joint à la simplicité et à la bonté du curé de village l'énergie d'un animateur d'œuvres sociales et l'autorité d'un maître de pensée; le primat de Pologne est le cardinal des missions salésiennes, des écoles et des enfants; le patriarche de Lisbonne a la distinction, la finesse princière d'un prélat de la péninsule ibérique; l'archevêque de Rio de Janeiro, évangéliste de l'Amazonie, figure l'action spirituelle en Amérique latine de l'Église romaine»: Archivio Storico della Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati (ASRS), Fondo Affari ecclesiastici straordinari (AA.EE.SS.), Periodo IV, Argentina, posizione 329, fasc. 82, f. 31.

<sup>7</sup> ASRS, AA.EE.SS., Periodo IV, Argentina, posizione 329, fasc. 82, f. 6.

<sup>8</sup> Cfr. X. de Oliveira, *Pio XII no Brasil*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1950.

<sup>9</sup> Cfr. P. Chenu, *La diplomatie vaticane à l'époque contemporaine*, «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 130 (2018), 1, pp. 135-145; D. Pinna, *Il gran consiglio della Chiesa. Leone XIII e la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari (1878-1887)*, Roma, Edizioni Studium,

uno spunto per evidenziare la rilevanza dell'episodio. Partendo dunque dalla premessa circa l'internazionalizzazione della politica vaticana, il saggio si propone di analizzare la natura dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Brasile negli anni Trenta. In primo luogo, passeremo in rassegna l'evoluzione del cattolicesimo brasiliano all'inizio del Novecento; in seguito, ricostruiremo la giornata di Pacelli in Brasile, contestualizzando il contenuto dei suoi discorsi nelle vicende del paese e nell'orientamento diplomatico generale del pontificato di Pio XI.

## 2. *Il cattolicesimo brasiliano di fronte alla Repubblica.*

L'avvento della Repubblica, proclamata a Rio de Janeiro il 15 novembre 1889, rappresentò un cambiamento notevole per il Brasile, che ha dovuto trasformarsi istituzionalmente per mettere in atto le due promesse che campeggiano sulla bandiera nazionale: ordine e progresso. Per ciò che riguarda la religione, il nuovo governo sottolineò sin dall'inizio l'esigenza di separare la Chiesa e lo Stato revocando l'antico patronato d'origine iberica in virtù del quale il sovrano possedeva delle competenze religiose, come la nomina dei vescovi, la creazione dei seminari e il mantenimento delle missioni<sup>10</sup>. In effetti, la secolarizzazione venne stabilita dal decreto n. 119-A, del 7 gennaio 1890, che mise fine al regalismo, proibì all'amministrazione d'intervenire in materia religiosa e decretò la libertà di culto. Inoltre, nel 1891 una nuova Costituzione fu emanata consolidando il regime di laicità, la libertà di coscienza e l'educazione laica. Eppure, nella ricerca dell'orientamento giuridico più adatto a consentire una separazione legittima tra la Chiesa e lo Stato, i membri dell'Assemblea costituente si divisero tra quelli che volevano evitare qualsiasi interferenza religiosa nella stesura del nuovo testo e quelli che auspicavano la concessione di qualche beneficio ai cattolici<sup>11</sup>.

2021; *Tra Pio X e Benedetto XV. La diplomazia pontificia in Europa e America Latina nel 1914*, a cura di R. Regoli – P. Valvo, Roma, Edizioni Studium, 2018; G. La Bella, *Pio X e le popolazioni dell'America Latina*, in *Riforma del cattolicesimo? Le attività e le scelte di Pio X*, a cura di G. Brugnotto – G. Romanato, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016, pp. 391-418; *Gli accordi della Santa Sede con gli Stati (XIX-XXI secolo). Modelli e mutazioni: dallo Stato confessionale alla libertà religiosa*, a cura di R. Regoli – M. Levant, «Archivum Historiae Pontificiae», 54 (2020).

<sup>10</sup> Sul regime del patronato in Brasile cfr. J. Dornas Filho, *O padroado e a Igreja brasileira*, San Paolo, Editora Nacional, 1938; T. de Azevedo, *Igreja e Estado em tensão e crise. A conquista espiritual e o Padroado na Bahia*, San Paolo, Editora Ática, 1978.

<sup>11</sup> Sull'intervento cattolico nei dibattiti parlamentari del 1891 cfr. *O clero no Parlamento Brasileiro. A Igreja e o Estado na Constituinte (1891)*, Brasília, Livraria do

Il nuovo testo costituzionale si allontanava dunque radicalmente dalla Costituzione precedente (1824), che si apriva invocando la «Santissima Trinità» e attribuiva al cattolicesimo il carattere di religione ufficiale dell'Impero. Ma come reagì la gerarchia ecclesiastica brasiliana al mutamento del paradigma dei rapporti tra l'ordine politico e l'ordine religioso? Pur essendo sensibili all'adesione esplicita dello Stato al cattolicesimo, il prezzo che le autorità religiose dovettero pagare in cambio del confessionarismo si rivelò, infatti, troppo elevato. L'interferenza sgradita dei politici negli affari della Chiesa brasiliana, la scarsa attenzione dedicata alla formazione del clero e alla sistemazione delle opere a cui teneva l'episcopato (in particolare, le scuole, le missioni e le diocesi) dimostrarono ai prelati che la professione di fede dello Stato non si traduceva per forza in vere azioni di sostegno della Chiesa. Perciò, la reazione dei vescovi alla proclamazione della Repubblica non fu ostile<sup>12</sup>.

In effetti, la relativa naturalezza con cui l'episcopato nazionale accettò il mutamento della forma di governo, pur senza prendere parte alla campagna repubblicana, era un segno chiaro dell'insoddisfazione della sfera cattolica di fronte alla monarchia. Il posizionamento del collegio episcopale dinanzi al nuovo scenario politico fu sintetizzato nella lettera pastorale collettiva emanata nel marzo del 1890, nella quale gli ordinari sconfessavano l'antica interferenza del governo imperiale nel campo religioso qualificandola come oppressiva: «Tra noi, l'oppressione esercitata dallo Stato in nome di un presunto patronato è stata una delle principali cause dell'abbattimento della nostra Chiesa, della sua atrofia quasi completa. Era una protezione che ci soffocava»<sup>13</sup>. In sostituzione all'antico

Senado Federal, 1985. F. Rodrigues Neves, *Vozes da reação: atuação católica e laicização do Estado brasileiro (1890 – 1891)*, Tesi, Rio de Janeiro, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, 2014; T. Castilho Soares, *Retórica e política no Congresso Constituinte de 1890-91*, Tesi, Florianópolis, Universidade Federal de Santa Catarina, 2011. Sul movimento anticlericale in Brasile nell'Ottocento si veda I. Pereira da Silva, *O papado de Pio IX e a dinamização transcontinental do anticlericalismo oitocentista: ecos no parlamento imperial brasileiro*, «Almanack, Guarulhos», 26 (2020) (<https://doi.org/10.1590/2236-463326ed00619: 07/2022>).

<sup>12</sup> Cfr. D. Ramos Vieira, *História do catolicismo no Brasil (1889-1945)*, vol. II, Aparecida, Editora Santuário, 2016, pp. 9-21; I. D. Santirrochi, *Questão de consciência: os ultramontanos no Brasil e o regalismo do Segundo Reinado (1840-1889)*, Belo Horizonte, Fino Traço, 2015, pp. 475-482; M. Ferreira – D. Rolland, *Brésil: une séparation "à l'amiable" entre l'Église et l'État. Un processus irréversible et libérateur pour l'Église brésilienne (1872-1891)*, «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 78 (2005), pp. 36-40; *A Igreja na República*, seleção e introdução A. M. Moog Rodrigues, Brasília, Editora UnB, 1981.

<sup>13</sup> Pastoral Coletiva, *O Episcopado Brasileiro ao Clero e aos fiéis da Igreja do Brasil*, San Paolo, Typ. Jorge Seckler & Comp., 1890, p. 46.

paradigma confessionale, i prelati proponevano, riaffermando però la primazia dell'ordine spirituale sull'ordine temporale, un nuovo rapporto basato sulla cooperazione anziché sulla sottomissione di tipo regalista.

Al di là della nuova congiuntura teologico-politica avviata con il regime repubblicano, anche dal punto di vista sociologico si verificarono dei cambiamenti degni di nota. Occorre sottolineare anzitutto che con i mutamenti costituzionali non decadde l'adesione dei brasiliani al cattolicesimo e neanche l'importanza della religione per la tenuta del tessuto sociale. A ben vedere, l'influenza culturale della Chiesa, diffusa su tutti i livelli della società sin dall'epoca coloniale, non poteva essere cancellata dall'ordinamento giuridico. La popolazione rimaneva dunque legata alle radici cattoliche, anche se la sua religiosità assumeva una forma spesso fraintesa dagli osservatori esterni. In effetti, le accuse di ignoranza religiosa, moralità decaduta e sincretismo religioso divennero dei luoghi comuni nelle relazioni dei viaggiatori e dei missionari europei che si recarono in Brasile nel corso del secolo XIX<sup>14</sup>. Di fatto, il cattolicesimo brasiliano di allora, nelle pratiche nonché nella dottrina, aveva poco in comune con il cattolicesimo romano e tridentino che avevano in mente i visitatori stranieri, poiché risultava dall'intenso connubio tra i tre principali gruppi che costituirono la società brasiliana (i portoghesi, gli africani e i popoli indigeni)<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Alcuni esempi di resoconti di viaggiatori europei sulla religione nel Brasile ottocentesco: R. Gomes de Oliveira – J. M. Teixeira de Godoy, *A religião e a religiosidade brasileira oitocentista: os relatos de viagem de John Maawe, Alcide D'Orbigny, Louis e Elizabeth Agassiz*, «REVER: Revista de Estudos da Religião», 21 (2021), 3, pp. 67-84; L. Marzano, *Coloni e missionari italiani nelle foreste del Brasile*, Firenze, Tipografia Barbera, 1904; A. de Saint-Hilaire, *Voyage dans les provinces de Rio de Janeiro et de Minas Gerais*, t. I, Parigi, Grimbert et Dorez Libraires, 1830; E. Montet, *Brésil et Argentine. Notes et impressions de voyage*, Genève, Ch. Eggimann, 1899; P. Walle, *Au Brésil de l'Uruguay au Rio São Francisco*, Paris, Guilmoto, 1910; P. Pietro Colbacchini, *Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, a cura di G. Terragni, Napoli, Grafica Elettronica, 2016.

<sup>15</sup> Nella storiografia brasiliana si parla addirittura di «cristianesimo bruno» per accentuare la specificità della cultura religiosa nazionale, sincretica e meticcica. Per approfondimenti si rinvia a J. Comblin, *Situação histórica do catolicismo no Brasil*, «Revista Eclesiástica Brasileira», 26 (1966), 3, pp. 574-601; Id., *Para uma tipologia do Catolicismo no Brasil*, «Revista Eclesiástica Brasileira», 28 (1968), 1, pp. 46-79; E. Hoornaert, *Para uma História da Igreja no Brasil*, «Revista Eclesiástica Brasileira», 33 (1973), 129, pp. 117-138; R. Azzi, *O episcopado do Brasil frente ao catolicismo popular*, Petrópolis, Vozes, 1977; Id., *A cristandade colonial. Mito e ideologia*, Petrópolis, Vozes, 1987; E. Hoornaert, *O cristianismo moreno do Brasil*, Petrópolis, Vozes, 1991; T. de Azevedo, *O catolicismo no Brasil. Um campo para a pesquisa social*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1955; G. Freyre, *Casa-Grande e Senzala. Formação da família brasi-*

Oltre alla dimensione socioculturale della religione, bisogna ricordare che dopo la vittoria del repubblicanesimo ci furono dei cambiamenti profondi persino all'interno dell'istituzione ecclesiastica. Infatti, il periodo a cavallo tra Otto e Novecento fu per la Chiesa brasiliana un momento di «rinascimento cattolico», come lo definì Gilberto Freyre, uno dei più importanti interpreti della storia brasiliana<sup>16</sup>. Tra le cause della trasformazione, l'autore ne sottolinea una che riguarda direttamente il clero formatosi a partire dal 1889: una nuova visione del sacerdozio che condusse a un notevole progresso morale e intellettuale dei preti<sup>17</sup>. Cessando di essere una carriera pubblica, il sacerdozio recuperò appunto il significato di missione spirituale. In più, la fine del patronato permise alla gerarchia ecclesiastica di ristrutturarsi definendo in maniera autonoma la sua organizzazione, le sue priorità e il suo modo di agire. In effetti, i primi anni del secolo XX per il cattolicesimo brasiliano furono segnati da un intenso riformismo finalizzato a creare un assetto istituzionale più compatibile con la realtà eterogenea del paese. Tra le innovazioni compiute, spiccavano: l'erezione di nuove diocesi (tra 1890 e 1930 ne sono state fondate cinquantasei disperse su tutte le regioni), la creazione di seminari e l'incremento delle congregazioni religiose<sup>18</sup>. Al contempo, l'invio di giovani seminaristi a Roma per studiare nel Collegio Pio Latino Americano, istituito nel 1858, contribuì a diffondere nel clero nazionale, e di conseguenza nei futuri vescovi, una mentalità più sintonizzata con la Chiesa universale e con il suo progetto di romanizzazione<sup>19</sup>.

*leira sob o regime de economia patriarcal*, Rio de Janeiro, Livraria José Olympio, 1954; Id., *Interpretação do Brasil: aspectos da formação social brasileira como processo de amalgamento de raças e culturas*, San Paolo, Companhia das Letras, 2001.

<sup>16</sup> Cfr. G. Freyre, *Ordem e Progresso*, San Paolo, Global, 2004 (1ª ed. 1957), p. 840.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 779.

<sup>18</sup> Sulle riforme istituzionali che presero forma nella Chiesa brasiliana all'inizio del Novecento cfr. K. Serbin, *Needs of the Heart. A Social and Cultural History of Brazil's Clergy and Seminaries*, South Bend, University of Notre Dame Press, 2006; D. Ramos Vieira, *O processo de reforma e reorganização da Igreja no Brasil (1844-1926)*, Aparecida, Editora Santuário, 2007; L. Rodrigues de Oliveira Rosa, *A Santa Sé e o Estado brasileiro. Estratégias de inserção política da Igreja Católica no Brasil*, Jundiaí, Paço Editorial, 2015; H. Vieira Franco, *História da Igreja no Sul de Minas. A criação das dioceses de Pouso Alegre, Campanha e Guaxupé*, Jundiaí, Paço Editorial, 2020; E. da Silva Gomes, *O catolicismo nas tramas do poder (1889-1930)*, San Paolo, E-Manuscrito, 2021; M. M. Machado Nunes, *Presença da Igreja Católica em Alagoas: o primeiro Bispo e a nova Diocese*, Alagoas, Edufal, 2022.

<sup>19</sup> Sul profilo dei vescovi nella Prima Repubblica cfr. S. Miceli, *A elite eclesiástica brasileira (1890-1930)*, San Paolo, Companhia das Letras, 2009. Sul Collegio Pio Latino Americano cfr. L. Medina Ascencio, *Historia del Colegio Pío Latino Americano. Roma: 1858-1978*, Mexico, Editorial Jus, 1979. Sulla romanizzazione del clero latinoamericano

Ma se i semi del rinnovamento cattolico furono piantati nel corso della Prima Repubblica (1889-1930), i frutti dell'iniziativa cominciarono a fiorire davvero a partire dagli anni Trenta. Fiorirono anzitutto perché trovarono terreno fertile nella cultura oltreché agenti disposti nella politica a estendere la mano dello Stato alla mano benedicente del clero. Non si trattava, di certo, di ripristinare l'antica alleanza con l'altare e neppure di proporre una forma di Repubblica confessionale. Si trattava bensì di costruire una cooperazione pragmatica e duratura tra le due colonne che sostenevano la giovane repubblica sudamericana: la religione e la politica. Tutto sommato, la croce cristiana e la croce del sud, simbolo dello stemma repubblicano, sembravano puntare oramai sulla stessa direzione: quella cioè dell'ordine e del progresso, secondo il motto iscritto sulla bandiera nazionale. Eppure, l'accordo tra la Chiesa e lo Stato si costruì progressivamente fino a raggiungere un'intesa soddisfacente negli anni Trenta, quando si aprì una nuova tappa nella storia politico-religiosa del Brasile<sup>20</sup>.

L'alleanza derivò, in parte, dall'azione di un politico non credente: Getúlio Dornelles Vargas<sup>21</sup>. Il suo arrivo alla presidenza della

R. Azzi, *A Neocristandade: um projeto restaurador*, San Paolo, Paulus, 1994; F. J. Ramón Solans, *Más allá de los Andes: los orígenes ultramontanos de una iglesia latinoamericana (1851-1910)*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 2020.

<sup>20</sup> Cfr. T. Bruneau, *The Political Transformation of the Brazilian Catholic Church*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974, pp. 38-51; J. O. Beozzo, *A Igreja entre a Revolução de 1930, o Estado Novo e a redemocratização*, in *História Geral da Civilização Brasileira*, dir. Boris Fausto, vol. IV.3, San Paolo, Difel, 1986, pp. 271-341; C. F. Casula, *A Santa Sé e o Brasil na Era Vargas: a descoberta da maior nação católica do mundo*, «Revista Novos Rumos», 53 (2016), 2, pp. 34-52. Sull'evoluzione posteriore del rapporto politico-religioso si veda S. Mainwaring, *The Catholic Church and Politics in Brazil, 1916-1985*, Palo Alto, Stanford University Press, 1986.

<sup>21</sup> Nacque nel 1882 a São Borja (Rio Grande do Sul). Fu deputato nell'assemblea legislativa del suo stato (1909-1921), deputato federale (1922-1926), ministro delle Finanze (1926-1927) e governatore del Rio Grande do Sul (1928-1930). Si presentò candidato nelle elezioni presidenziali del 1930 ma fu sconfitto. Divenne allora capo dell'insurrezione militare che combatteva l'accordo politico-economico tra gli stati che dominavano la politica federale (San Paolo e Minas Gerais). Fu nominato presidente provvisorio nel novembre del 1930. Nel 1934, fu proclamata una nuova costituzione che rafforzò i poteri del capo dello Stato. Nel 1937, con il sostegno dei vertici militari, il governo sciolse il parlamento e i partiti politici e impose una nuova costituzione, di carattere autoritario, instaurando così l'*Estado Novo*, un regime dittatoriale di tipo corporativista. Fu destituito nel 1945, divenendo poi senatore del Rio Grande do Sul (1946-1950). Fu riletto presidente della Repubblica nel 1951 e governò fino al 24 agosto 1954, quando commise suicidio nelle sue stanze all'interno del palazzo presidenziale a Rio de Janeiro. Sulla vita e sulla carriera politica di Vargas si veda J. W. F. Dulles, *Vargas of Brazil: A Political Biography*, Austin, University of Texas Press, 2012; B. Fausto, *Getúlio Vargas*, San Paolo, Companhia das Letras, 2006; L. Neto, *Getúlio*, San Paolo, Companhia das Letras, 2012.

Repubblica, tramite un colpo di Stato che travolse l'intesa politica che perdurava sin dall'inizio dell'esperienza repubblicana tra le classi dirigenti di San Paolo e di Minas Gerais che si alternavano nell'esercizio del potere, richiese uno sforzo di costruzione di un'ampia base di sostegno affinché la manovra politica resistesse<sup>22</sup>. Non si trattava di un'azione rivoluzionaria d'ispirazione bolscevica o fascista: la motivazione del golpe che condusse Vargas all'esecutivo si collegava, in realtà, all'insurrezione militare. Alla stessa tradizione di militarizzazione della politica che nel 1889 aveva eseguito il colpo fatale che fece scomparire il regime monarchico<sup>23</sup>. Uno dei primi segni dell'avvicinamento tra la Chiesa e lo Stato fu il protagonismo assunto nella vicenda da monsignor Sebastião Leme da Silveira Cintra<sup>24</sup>, arcivescovo di Rio de Janeiro, elevato al rango cardinalizio nel giugno del 1930. In effetti, nella giornata del 24 ottobre 1930 il porporato si trovava nel Palazzo del Catete, residenza ufficiale della presidenza, mentre i militari destituivano il presidente in carica. L'obiettivo era garantire l'incolumità del capo dello Stato deposto ed evitare atti di violenza civile. L'intervento pacificatore del cardinale Leme ebbe l'esito

<sup>22</sup> Sul colpo di Stato del 1930 cfr. B. Fausto, *A revolução de 1930: historiografia e história*, San Paolo, Companhia das Letras, 1997; D. Williams, *Culture Wars in Brazil. The First Vargas Regime, 1930-1945*, Durham, Duke University Press, 2001; *The Brazilian Revolution of 1930. The Legacy of Getúlio Vargas Revisited*, edited by M. A. Vannucchi – L. Aronne de Abreu, Brighton, Sussex Academic Press, 2021; A. Costa Pinto, *Brazil in the Era of Fascism: The 'New State' of Getúlio Vargas*, in *Beyond the Fascist Century*, edited by C. Iordachi – A. Kallis, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, pp. 235-256; Id., *Latin American Dictatorships in the Era of Fascism. The Corporatist Wave*, Londra-New York, Routledge, 2020.

<sup>23</sup> Sul rapporto tra militarismo e potere nella storia politica brasiliana cfr. J. Murilo de Carvalho, *Forças Armadas e política no Brasil*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor, 2005.

<sup>24</sup> Nacque a Espírito Santo do Pinhal (San Paolo) nel 1882. Entrò nel seminario della città di San Paolo nel 1894 e nel 1896 fu inviato a Roma per studiare nel Collegio Pio Latino Americano e alla Gregoriana. Fu ordinato sacerdote nel 1904 e nel 1910 divenne vicario generale dell'arcidiocesi di San Paolo. Nel 1911 ricevette l'ordinazione episcopale e fu nominato vescovo ausiliare a Rio de Janeiro. Divenne poi vescovo di Olinda nel 1916. Nel 1921 tornò a Rio de Janeiro come arcivescovo coadiutore, in virtù dei problemi di salute del cardinale Joaquim Arcoverde, titolare della cattedra, che morì nell'aprile del 1930. Fu dunque nominato arcivescovo di Rio de Janeiro e ricevette il Cappello cardinalizio nel luglio dello stesso anno diventando così il secondo porporato latinoamericano (il primo era stato monsignor Arcoverde nel 1905). Morì a Rio de Janeiro nel 1942. Cfr. L. Sebastião, in *Dicionário histórico-biográfico brasileiro: 1930-1983*, a cura di I. Beloch – A. Alves de Abreu, Rio de Janeiro, Forense-Universitária, 1984, pp. 1795-1798. Per ulteriori approfondimenti cfr. L. Pessoa Raja Gabaglia, *O Cardeal Leme (1882-1942)*, Rio de Janeiro, J. Olympio, 1962; M. A. Baldin, *O Cardeal Leme e a construção da ordem política católica*, Tesi, Franca, Universidade Estadual Paulista, 2014.

auspicato e la vita del presidente uscente fu risparmiata: dopo un breve periodo in prigione, egli fu condannato all'esilio con la famiglia.

Intanto, dal punto di vista della Chiesa brasiliana, l'episodio rappresentò una vittoria significativa, dovuta soprattutto all'arcivescovo di Rio de Janeiro. Questi, infatti, seppe trarre profitto della situazione politica per aumentare il prestigio sociale dell'episcopato. L'astuzia pragmatica del prelado si fece intravedere in una relazione che scrisse a proposito degli avvenimenti, destinata al nunzio apostolico, nella quale dichiarava che la sua porpora cardinalizia aveva rappresentato una bandiera di pace per evitare il bagno di sangue dei brasiliani e ammetteva, in più, il suo vero intento: «Riservatamente, devo affermare che sin dal primo momento della nuova situazione, ho cercato di influenzare in modo da preparare il terreno per la Chiesa nella legislazione futura»<sup>25</sup>. Mentre i militari capovolgevano l'ordine costituzionale, l'arcivescovo si preparava quindi per risvegliare i cattolici posizionandoli al primo rango dell'arena politica. Peraltro, la lungimiranza del prelado fu lodata dal rappresentante pontificio a Rio de Janeiro, monsignor Benedetto Aloisi Masella, che gli attribuì lo slancio di uno «scoppio rinnovatore»<sup>26</sup> negli affari della Chiesa in Brasile.

In realtà, la partecipazione del vertice dell'episcopato brasiliano agli eventi politici spiega perché la Santa Sede non esitò ad accettare la legittimità del nuovo governo<sup>27</sup>. Nei primi giorni del mese di novembre, il nunzio apostolico inviò alle autorità civili una nota verbale riaffermando l'auspicio del Vaticano di «continuare a coltivare le tradizionali relazioni di intima cordialità con il Brasile», e riconoscendo Getúlio Vargas «come delegato della rivoluzione vittoriosa»<sup>28</sup>. Inoltre, l'intervento del nunzio non si limitò semplicemente a riconoscere il nuovo stato di cose. Si prevedeva, infatti, che l'arrivo al potere di un nuovo governo avrebbe avviato un riordinamento dell'assetto istituzionale dello Stato tramite la stesura di una nuova Costituzione. Perciò, l'imminenza di un'Assemblea

<sup>25</sup> Archivio Apostolico Vaticano (A.A.V.), Nunziatura in Brasile, busta 204, fasc. 1224, f. 71.

<sup>26</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 206, fasc. 1235, ff. 3-16.

<sup>27</sup> Il golpe di Getúlio Vargas fu seguito con attenzione dal nunzio in Brasile che nell'ottobre del 1930 inviò diversi telegrammi alla Segreteria di Stato per aggiornare la curia sulla situazione politica brasiliana: cfr. ASRS, AA.EE.SS., Periodo IV, Brasile, posizione 507, fasc. 18, ff. 4-15. Nel telegramma del 4 novembre 1930 il nunzio Masella confermava l'esito dell'azione di Vargas e suggeriva alla Santa Sede di riconoscere subito il nuovo governo: «Conviene riconoscere governo quantunque dittatoriale. Intera nazione obbedisce sua autorità e varie persone serie fanno parte ministero. Oggi cardinale ha visitato presidente che lo ha accolto bene»: ASRS, AA.EE.SS., Periodo IV, Brasile, posizione 507, fasc. 18, f. 17.

<sup>28</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 204, fasc. 1224, f. 41.

costituente apparve alle autorità ecclesiastiche come il momento ideale per richiamare l'attenzione della classe politica sul progetto cattolico di società. Per fare dunque sentire in parlamento la voce della cattolicità, il nunzio Masella si rivolse ai vescovi brasiliani invitandoli a fare pressione sulle classi dirigenti affinché venissero indicate, per il comitato legislativo destinato all'elaborazione del nuovo testo costituzionale, persone affidabili dal punto di vista religioso. Avvalendosi dell'influenza regionale dei prelati, il rappresentante della Santa Sede cercava pertanto di formare una militanza compatta destinata a difendere in parlamento gli interessi della Chiesa.

Il nunzio Masella si adoperò anche per raccogliere i pareri dei vescovi sulle rivendicazioni da portare all'attenzione dei politici. Nella circolare all'episcopato vennero elencati alcuni dei temi prioritari: l'inserimento del nome di Dio nel testo costituzionale, la libertà di coscienza, l'educazione cattolica nelle scuole pubbliche e la tutela del matrimonio<sup>29</sup>. Tali argomenti, in particolare il matrimonio e l'educazione, si riferivano appunto alle dimensioni del consorzio civile che interessavano reciprocamente la religione e la politica, motivo per cui occorreva creare un terreno d'intesa e di collaborazione tra le due sfere per discuterne. Altrettanto rilevante era l'elemento simbolico evocato dal nunzio, cioè il suggerimento di inserire il nome di Dio nel testo costituzionale sul quale i legislatori si preparavano a ragionare.

In effetti, molti dei cambiamenti attinenti ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa nei primi anni del governo di Getúlio Vargas ebbero a che fare con la dimensione simbolica della religione, con i segni espliciti di devozione e con le manifestazioni pubbliche di fede che instauravano un incrocio deliberato tra la politica e il cattolicesimo<sup>30</sup>. Due episodi, a cui prese parte anche il capo dello Stato, ne furono assai emblematici: il 31 maggio 1931, la proclamazione della Madonna di Aparecida come regina e patrona del Brasile, per decreto di Pio XI<sup>31</sup>; il 12 ottobre dello stesso anno, l'inaugurazione della statua del Cristo Redentore sul monte Corcovado<sup>32</sup>. Durante l'inaugurazione del monumento, il cardinale Leme ammonì con eloquenza la classe politica all'importanza di cooperare

<sup>29</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 202, fasc. 1214/1, f. 18.

<sup>30</sup> Cfr. R. de Almeida, *Religião e laicidade*, in *Dicionário da República: 51 textos críticos*, dir. L. Moritz Schwarcz – H. M. Starling, San Paolo, Companhia das Letras, 2019, p. 300.

<sup>31</sup> Cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, a. 23, vol. 23, 1931, p. 7.

<sup>32</sup> Cfr. D. Ramos Vieira, *História do catolicismo no Brasil (1889-1945)*, vol. II, Aparecida, Editora Santuário, 2016, p. 210; R. Azzi, *História da Igreja no Brasil. Ensaio de interpretação a partir do povo*, vol II/2-3 (1930-1964), Petrópolis, Vozes, 2008, pp. 225-226.

con i cattolici, dichiarando: «o lo Stato riconosce il Dio del popolo, o il popolo non riconoscerà lo Stato»<sup>33</sup>.

Del resto, l'alleanza tra il nuovo governo e i cattolici si giustificava per l'ulteriore frattura nello scenario politico creata dal comunismo. Fondato nel 1922, il Partito comunista brasiliano in pochi anni ottenne una massa di sostenitori abbastanza coesa per cercare di influire nella politica nazionale, sotto la guida di Luís Carlos Prestes<sup>34</sup>. Il nuovo governo si affrettò a prendere le distanze dai comunisti, ritenendoli una minaccia per la stabilità politica<sup>35</sup>. Dopo un tentativo fallito di golpe comunista nel 1936, Vargas definì il movimento come «l'annichilamento assoluto di tutte le conquiste della cultura occidentale»<sup>36</sup>. Tale giudizio era naturalmente condiviso dalle autorità cattoliche che pubblicarono, a loro volta, una lettera pastorale collettiva per denunciare i pericoli del «comunismo ateo»<sup>37</sup>. In tutta evidenza, l'alleanza tra la Chiesa e lo Stato risultava vantaggiosa per entrambe le parti: dal punto di vista ecclesiastico, l'intesa consentiva ai fedeli di diventare una forza sociale più attiva, introducendo l'agenda cattolica nei dibattiti pubblici; dal punto di vista del governo, si trattava di un metodo efficace di cooptare dei sostenitori e di lottare contro gli avversari comuni, quali appunto i comunisti. In questo scenario fiorirono le iniziative della Chiesa brasiliana finalizzate a risvegliare la coscienza dei fedeli tramite associazioni culturali e movimenti laici sulla scia dell'Azione cattolica<sup>38</sup>. Spinti dall'episcopato, in particolare dall'arcivescovo di Rio de Janeiro, i cattolici si organizzarono allo scopo di conquistare più spazio nel campo politico<sup>39</sup>.

<sup>33</sup> «A Cruz», 10 ottobre 1931, p. 3.

<sup>34</sup> Sul ruolo di Prestes nel movimento comunista latinoamericano cfr. T. Rupprecht, *Soviet Internationalism after Stalin. Interaction and Exchange between the USSR and Latin America during the Cold War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015; D. Aarão Reis Filho, *Luís Carlos Prestes: um revolucionário entre dois mundos*, San Paolo, Companhia das Letras, 2014.

<sup>35</sup> Sull'anticomunismo in Brasile cfr. R. Patto Sá Motta, *Em guarda contra o perigo vermelho: o anticomunismo no Brasil (1917-1964)*, Rio de Janeiro, Eduff, 2020.

<sup>36</sup> Cfr. Fausto, *Getúlio Vargas*, p. 75.

<sup>37</sup> Cfr. Episcopado brasileiro, *Carta pastoral e mandamentos sobre o comunismo ateu*, Rio de Janeiro, Typ. do Jornal do Comércio, 1937.

<sup>38</sup> Sull'Azione cattolica cfr. L. Ferrari, *L'Azione Cattolica in Italia dalle origini al pontificato di Paolo VI*, Brescia, Queriniana, 1982; Ead., *Una storia dell'Azione cattolica: gli ordinamenti statutari da Pio XI a Pio XII*, Genova, Marietti, 1989; R. Dale, *A Ação Católica Brasileira*, São Paulo, Loyola, 1985.

<sup>39</sup> Cfr. C. Moreira Rodrigues – R. Amado Peixoto, *O catolicismo no Brasil do período Vargas: imbricações entre religião, política e espacialidade (1930-1945)*, in *Igrejas e*

In tale contesto dunque si svolse la missione brasiliana del cardinale Pacelli. Come si è visto, il momento era di rinnovamento politico e di costruzione di un'alleanza tra il governo di Getúlio Vargas e la Chiesa. Per la Santa Sede, occorreva sfruttare la simpatia del governo in quel periodo di riforma costituzionale al fine di facilitare la protezione degli interessi cattolici. Ma, in realtà, le buone relazioni di Pacelli con il presidente Vargas si rivelarono utili anche dopo l'ascesa del porporato al soglio pontificio. Basti pensare all'ottenimento dei 3.000 visti destinati ai profughi cattolici di origine ebraica («cattolici non-ariani») costretti a lasciare l'Europa, concessi in via eccezionale al Vaticano dal governo brasiliano<sup>40</sup>.

### 3. *Il soggiorno del cardinale Pacelli a Rio de Janeiro.*

Sebbene la missione di Pacelli in Sudamerica consistesse a priori soltanto nel rappresentare il pontefice al Congresso eucaristico di Buenos Aires, l'invito del governo brasiliano a fermarsi a Rio de Janeiro offrì alla Santa Sede un'occasione singolare per stringere i rapporti con il Brasile. L'importanza del soggiorno venne sottolineata dalla Segreteria di Stato nel telegramma inviato al nunzio per confermare la disponibilità del cardinale legato ad accogliere l'invito del governo brasiliano: «Nulla osta sua partecipazione cerimonie e pranzo. Procuri valersi circostanza per cattivarsi simpatie presidente verso Chiesa e Santa Sede»<sup>41</sup>. Preme notare che i rapporti tra Roma e il gigante sudamericano erano antichi e faci-

*Ditaduras no Mundo Lusófono*, dir. L. Pereira Gonçalves, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2019, pp. 57-85; D. Borges, *Catholic Vanguard in Brazil*, in *Local Church, Global Church. Catholic Activism in Latin America from Rerum Novarum to Vatican II*, edited by S. Andes – J. Young, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 2016, pp. 21-49.

<sup>40</sup> Sull'accordo tra il governo di Getúlio Vargas e la Santa Sede a proposito dell'assistenza ai profughi cattolici di origine ebraica cfr. *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, vol. VI *Le Saint Siège et les victimes de la guerre (mars 1939-décembre 1940)*, édités par P. Blet et alii, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1972; M. L. Tucci Carneiro, *O anti-semitismo na Era Vargas (1930-1945)*, San Paolo, Editora Brasiliense, 1988; A. Milgram, *Os judeus do Vaticano. A tentativa de salvação de católicos – não-arianos – da Alemanha ao Brasil através do Vaticano (1939-1942)*, San Paolo, Imago, 1994; J. Santos, *A diplomacia pontificia e os refugiados judeus no Brasil (1939-1941): uma investigação preliminar nos arquivos de Pio XII*, «Revista de História», 181 (2022) (<https://doi.org/10.11606/issn.2316-9141.rh.2022.191259>; 07/2022).

<sup>41</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 205, fasc. 1230, f. 13.

litati appunto dal fatto che il Brasile era stato il primo paese americano ad avere un nunzio apostolico, nel 1808<sup>42</sup>. Si ricordi, inoltre, che il paese fu anche il primo in America Latina ad avere un prelado nel collegio dei cardinali: monsignor Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, arcivescovo di Rio de Janeiro, elevato al rango cardinalizio nel 1905<sup>43</sup>. Pertanto, il Segretario di Stato non partiva verso un luogo sconosciuto, bensì verso un paese le cui vicende erano seguite con attenzione da Roma sin dall'Ottocento. In effetti, le relazioni dei successivi nunzi a Rio de Janeiro, oltre alla corrispondenza tra la gerarchia episcopale nazionale e i vari dicasteri romani, fornivano alla curia pontificia spunti rilevanti che venivano poi utilizzati per delineare le prospettive dell'azione diplomatica della Santa Sede riguardo al Brasile.

<sup>42</sup> I primi rappresentanti papali in Brasile – Lorenzo Caleppi (1808-1817) e Gianfrancesco Marefoschi (1817-1820) – ricevettero il titolo di «nunzio», corrispondente al rango della rappresentanza diplomatica pontificia in Portogallo. Dopo l'indipendenza del Brasile (1822), sebbene il nuovo inviato dalla Santa Sede, monsignor Pietro Ostini (1830-1832), avesse mantenuto il titolo dei suoi predecessori, la rappresentanza a Rio de Janeiro fu ribassata al rango di internunziatura e si mantenne in questa categoria fino al 1902 quando divenne nunziatura. Si ricordi che l'internunzio, in passato, era il rappresentante diplomatico permanente della Santa Sede di rango inferiore al nunzio (cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, 08, 1916, p. 213). Sulla storia della nunziatura in Brasile cfr. C. L. de Rossi, *Memorie intorno alla vita del Card. Lorenzo Caleppi e ad alcuni avvenimenti che lo riguardano*, Roma, Tipografia della S. Congregazione di Propaganda Fide, 1843; H. Accioly, *Os primeiros núncios no Brasil*, San Paolo, Instituto Progresso Editorial, 1948; W. Coleman, *The First Apostolic Delegation in Rio de Janeiro and its Influence in Spanish America. A Study in Papal Policy, 1830-1840*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1950; G. de Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957; M. C. de Lima, *Lourenço Caleppi, primeiro núncio no Brasil (1808-1816)*, Rio de Janeiro, Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro, 1977; S. Miller, *Portugal and Rome c. 1748-1830. An Aspect of the Catholic Enlightenment*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1978; M. Mitaine Calazans, *A Missão de Monsenhor Francisco Spolverini na Internunziatura do Brasil (1887-1891), segundo a documentação Vaticana*, Roma, Pontificia Università della Santa Croce, 1997.

<sup>43</sup> Nacque a Cimbres (Pernambuco) nel 1850. Nel 1866 fu inviato a Roma per studiare nel Collegio Pio Latino Americano. Fu ordinato presbitero nel 1874 e vescovo nel 1890, ma rinunciò subito dopo alla diocesi che gli era stata affidata (Goiás). Fu nominato vescovo ausiliare di San Paolo nel 1892 e nel 1894 divenne ordinario di quella diocesi. Nel 1897 fu promosso ad arcivescovo di Rio de Janeiro e nel 1905 fu elevato da Pio X al rango cardinalizio diventando il primo cardinale latinoamericano. Morì a Rio de Janeiro nel 1930. Cfr. M. Socorro Farias de Vasconcelos Leite, *Dom Arcoverde: o Cardeal dos sertões*, Tesi, Recife, Universidade Federal de Pernambuco, 2004; A. Pinheiro de Almeida, *O Cardeal Arcoverde e a reorganização eclesialística*, Tesi, San Paolo, Universidade de São Paulo, 2004; A. Heinsfeld, *O Barão e o Cardeal: Rio Branco e a conquista do cardinalato para o Brasil*, Passo Fundo, UPF, 2012.

Consapevole dunque del momento importante che attraversava la Chiesa brasiliana, il cardinale Pacelli accolse volentieri l'invito del presidente Vargas, formulato per mezzo del nunzio Masella. Ciononostante, il Segretario di Stato rispose che il soggiorno avrebbe dovuto essere breve, poiché la nave non poteva fermarsi nel porto brasiliano oltre 28 ore<sup>44</sup>. Malgrado la brevità della visita, il tempo era sufficiente per testimoniare la stima del pontefice verso il Brasile, nella speranza di propiziare una collaborazione fruttuosa tra il nuovo governo e la Chiesa. In effetti, il contesto interno era favorevole per il cattolicesimo, poiché il 16 luglio 1934 era stata proclamata la nuova Costituzione che aveva formalizzato la riforma dell'assetto politico desiderata dal presidente Vargas. Come abbiamo visto, i cattolici desideravano che il nuovo testo costituzionale equilibrasse il processo di secolarizzazione avviato nel 1889, permettendo dunque che temi cruciali per la cattolicità venissero trattati dai legislatori in maniera più compatibile con la dottrina cristiana. La difesa del cattolicesimo come religione della maggioranza, l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e l'invocazione di Dio nel preambolo spiccavano tra le rivendicazioni cattoliche conseguite nel nuovo regime. Nonostante le polemiche che divisero il dibattito, la nuova Costituzione rappresentò un'importante vittoria per i cattolici poiché introdusse alcuni cambiamenti che corrispondevano alle loro aspettative: il riconoscimento civile del matrimonio religioso, il mantenimento del divieto al divorzio, l'educazione cattolica nelle scuole dello Stato, l'assistenza religiosa alle Forze Armate e, soprattutto, un preambolo nel quale i legislatori si affidavano testualmente a Dio per dare al popolo una Costituzione<sup>45</sup>.

Approfittando dello scenario opportuno per tutelare gli interessi della Chiesa, il programma del soggiorno di Pacelli a Rio de Janeiro fu scrupolosamente preparato con il sostegno del nunzio. Oltre una visita al Palazzo del Catete, residenza ufficiale del presidente, il legato pontificio sarebbe stato ricevuto con solennità anche nella Camera dei deputati e nella Corte costituzionale. In tutta evidenza, con la riforma dell'ordinamento pubblico in corso nel paese, la scelta delle istituzioni a cui rendere omaggio era tutt'altro che casuale. Rivolgendosi agli artefici e agli interpreti supremi delle leggi in Brasile, il Segretario di Stato, peraltro lui stesso un giurista, intendeva enfatizzare davanti ai vertici dei tre poteri il richiamo all'osservanza della morale cristiana nell'adempimento del loro doveroso compito, in quanto elemento insostituibile per il raggiungimento del bene comune.

<sup>44</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 205, fasc. 1230, f. 12.

<sup>45</sup> Cfr. T. de Azevedo, *A religião civil brasileira. Um instrumento político*, Petrópolis, Vozes, 1981, pp. 79-87.

Il primo saluto che il presidente brasiliano porse al cardinale fu un telegramma inviato mentre il piroscafo su cui viaggiava la comitiva papale navigava lungo la costa brasiliana con destinazione Buenos Aires: «Nel momento in cui Vostra Eminenza giunge alle acque Brasile mi è particolarmente gradito significare l'attestato di profonda gioia con cui il mio governo e popolo della terra di Santa Croce accolgono e salutano Vostra Eminenza, che tanto bene rappresenta la sovranità spirituale e civile dello Stato della Città del Vaticano»<sup>46</sup>. Dopo l'esito del Congresso eucaristico in Argentina, il cardinale Pacelli sbarcò nel porto di Rio de Janeiro la mattina del sabato 20 ottobre 1934. L'intenso programma, con appuntamenti fissati in continuità dalle ore 9 alle ore 20, fu divulgato dai principali giornali della capitale: corteo dal porto verso il palazzo presidenziale, ricevimento dal presidente, colazione con le autorità, visita alla Camera dei deputati, visita alla Corte costituzionale, benedizione dal Corcovado, secondo ricevimento nel Palazzo del Catete, saluti al corpo diplomatico e cena nel Palazzo dell'Itamaraty (sede del ministero degli Esteri). Il giorno seguente, invece, prevedeva: messa campale, visita all'arcivescovo di Rio de Janeiro, colazione presso la nunziatura apostolica, ricevimento dal presidente e partenza verso le ore 16<sup>47</sup>.

Il cardinale Pacelli fu ricevuto all'arrivo con onori da capo di Stato dal presidente Vargas, dai principali ministri del governo, dal nunzio Masella e dal cardinale Leme. Nei suoi diari personali, il presidente brasiliano registrò più tardi le sue impressioni sul porporato, descrivendolo con vari aggettivi: «Era infaticabile. Alto, snello, agile, intelligente, colto e discreto, ha una figura di asceta moderno, molto diversa dal tipo buonuomo e ben nutrito della maggior parte dei suoi colleghi»<sup>48</sup>. L'eccezionalità dell'avvenimento fu sottolineata dalla stampa che paragonò Pacelli ad un altro illustre diplomatico della Santa Sede: il cardinal Ercole Consalvi, Segretario di Stato in età napoleonica. All'indomani della visita, il giornale *Diário de Notícias* scrisse:

<sup>46</sup> Cfr. *Il XXXII Congresso Eucaristico Nazionale*, p. 50.

<sup>47</sup> «Desde o cardeal Hércules Consalvi, que impelido por circunstâncias imperiosas teve que deixar o Vaticano para firmar a concordata imposta por Napoleão, jamais um secretário de Estado deixou o Vaticano a fim de visitar outras terras. Expressivas e calorosas, as homenagens que estão sendo tributadas ao representante direto do Sumo Pontífice falam alto dos sentimentos da gente brasileira. O desembarque do grande prelado da Igreja foi uma imponente manifestação de fé pública, a qual teve o concurso de todas as classes»: «Correio da Manhã», 19 ottobre 1934, p. 2.

<sup>48</sup> «Era infatigável. Alto, esguio, ágil, inteligente, culto e discreto, tem uma figura de asceta moderno, muito diferente do tipo bonacheirão e bem nutrido da maioria dos seus colegas»: G. Vargas, *Diário*, vol. I (1930-1936), Rio de Janeiro, Editora Siciliano – Fundação Getúlio Vargas, 1997, p. 334.

Dal cardinal Ercole Consalvi, che spinto da circostanze imperative ha dovuto lasciare il Vaticano per firmare il concordato imposto da Napoleone, nessun Segretario di Stato ha mai lasciato il Vaticano per visitare altre terre. Espressivi e calorosi, gli omaggi che vengono resi al rappresentante diretto del Sommo Pontefice dicono molto sui sentimenti del popolo brasiliano. Lo sbarco del grande prelado della Chiesa fu un'imponente manifestazione di fede pubblica, con il concorso di tutte le classi<sup>49</sup>.

Proseguendo l'intenso programma, il primo appuntamento di Pacelli fu con il presidente della Repubblica nel Palazzo del Catete, dove anche i ministri del governo porsero all'ospite i loro saluti, offrendogli, inoltre, l'onorificenza della *Grã-Cruz da Ordem do Cruzeiro do Sul*. Dopo gli scambi con le autorità, il capo dello Stato offrì una colazione al cardinale, a cui presero parte l'arcivescovo di Rio de Janeiro, il ministro degli Esteri, membri del corpo diplomatico ed esponenti della cultura cattolica nazionale. In seguito, il porporato si recò in visita alla Camera dei deputati. Tale impegno, così come la visita successiva alla Corte costituzionale, era stato aggiunto al programma all'ultimo minuto, grazie all'avvertenza del nunzio Masella, il quale scrisse a Roma il 10 ottobre per notificare gli inviti dei capi dei poteri legislativo e giudiziario. Secondo il nunzio, occorreva accettare l'invito: «Come Vostra Eminenza ben sa, assolutamente parlando, tali cerimonie potrebbero essere evitate o ridotte ad una semplice visita dell'Eminentissimo card. Pacelli al presidente della Camera e al presidente della Corte Suprema; però, per il bene della Chiesa, credo sia meglio che si realizzino»<sup>50</sup>.

La prima tappa dell'itinerario fu dunque il Palazzo Tiradentes, sede della Camera. Arrivato alla sessione solenne, Pacelli fu accolto dal deputato e presidente Antônio Carlos Ribeiro de Andrada, che iniziò la seduta invitando il deputato Raul Fernandes, leader della maggioranza, a rivolgere all'ospite d'onore un'allocuzione a nome della nazione. Preme notare che l'oratore aveva dei legami stretti con la Chiesa: durante i dibattiti costituzionali nei mesi precedenti, egli aveva proposto all'Assemblea costituente, senza però ottenere alcun esito, di dichiarare il cattolicesimo la religione dello Stato e di firmare un concordato con la Santa Sede<sup>51</sup>. Perciò, il suo discorso, assumendo la prospettiva di un politico cattolico, intendeva testimoniare davanti al Segretario di Stato l'importanza che il parlamento attribuiva alla fede cattolica. Secondo il politico, anziché una

<sup>49</sup> «Diário de Notícias», 21 ottobre 1934, p. 1.

<sup>50</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 205, fasc. 1230, f. 73.

<sup>51</sup> Cfr. *Anais da Assembleia Nacional Constituinte de 1934*, vol. XXI, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1937, p. 413.

scissione tra la politica e la religione, la secolarizzazione in Brasile voleva trasformarsi in un sistema di cooperazione tra le due forze. Rivolgendosi a Pacelli, l'oratore dichiarò:

Usciamo da poco da una rivoluzione politica, i cui capi non vollero chiudere gli occhi a questa verità fondamentale che l'attività umana deve approfondire le sue radici nelle fonti morali e spirituali di ispirazione religiosa. Abbandoniamo, conseguentemente, l'indifferentismo religioso della Costituzione del 1891 e riconosciamo la preponderanza del fattore spirituale nella vita collettiva, consacrandola nel contesto che ammette la collaborazione dello Stato con le religioni, ciò che in Brasile, solidamente cattolico-romano, vuol dire la collaborazione con la Chiesa di N. S. Gesù Cristo<sup>52</sup>.

Insistendo così sull'alleanza politico-religiosa si puntava a proporre una secolarizzazione distinta da quella che era stata adottata nel regime costituzionale del 1891, che pur non essendo di tipo anticlericale o ostile nei confronti delle religioni, non concedeva privilegi ai cattolici nell'assetto politico. Pertanto, il parlamentare identificava nell'assenza dell'etica cristiana nell'ordinamento sociale la causa delle deviazioni materialiste che «elevavano lo Stato a fine ultimo, bastevole a sé stesso, minacciando di assorbire e annientare la personalità dell'uomo»<sup>53</sup>. Per opporsi a tale tendenza, il parlamentare evocava l'urgenza di affidare l'attività politica all'orientamento morale del cattolicesimo, l'unica forza in grado di rinvigorire la società: «Il problema è fondamentalmente etico-religioso e la nostra civiltà pericolante troverà difesa e ultimo asilo nella dottrina della Chiesa messa in atto dall'Azione Cattolica, alla quale il mondo, l'Occidente specialmente, deve fare strada aiutandola vigorosamente»<sup>54</sup>.

La cooperazione tra lo Stato e la Chiesa era dunque presentata come una maniera di porre la persona al centro dell'attività legislativa, pur di evitare gli scogli dell'individualismo e dello statalismo laico. In realtà, il discorso del membro del parlamento riprendeva l'idea condivisa da grande parte della cultura cattolica per cui esisteva «un nesso imprescindibile, necessario e fondante tra Chiesa e società»<sup>55</sup>. In più, il legame proposto si giustificava con il momento politico-economico con cui il Brasile si confrontava: l'industrializzazione e lo sviluppo dei movimenti dei lavoratori ponevano la questione sociale al centro del dibattito pubblico. Convinto della convenienza di trovare una risposta cattolica al problema,

<sup>52</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 205, fasc. 1230, ff. 177-179.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Cfr. D. Menozzi, *La Chiesa Cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, p. 10.

basata appunto sulla dottrina sociale della Chiesa<sup>56</sup>, il parlamentare Raul Fernandes si espresse anche su questo tema nel discorso di benvenuto:

La questione sociale è questione cristiana esattamente in ciò che si riferisce al lavoro, perché questo forma la base non solo dell'economia ma di tutta la vita sociale. Perciò, il problema dei suoi fondamenti spirituali è il problema dei fondamenti spirituali della società. La questione del lavoro in sé stessa, della sua ineluttabilità, è di sua natura, questione spirituale e religiosa<sup>57</sup>.

Il discorso tenuto dal membro del parlamento brasiliano delineava quindi una sintesi delle principali vicende politico-religiose del periodo, offrendone la soluzione: occorre, insomma, che i cattolici intervenissero nella politica avvalendosi dei contributi dell'Azione cattolica e aderendo alla dottrina sociale della Chiesa, in modo da consentire che l'intero paese raggiungesse il bene comune.

In tutta evidenza, si trattava di un discorso diretto a suscitare la simpatia del cardinale legato, la cui azione diplomatica, riflettendo la politica ecclesiale di Pio XI, insisteva continuamente sul ruolo centrale del cattolicesimo nell'ordinamento politico-sociale delle nazioni. Intervenedo subito dopo il deputato, il cardinale Pacelli prese la parola esprimendosi in lingua portoghese. Alla luce del momento istituzionale in cui si trovava il parlamento, affrontando cioè una riforma legislativa per adeguare la legislazione alla Costituzione da poco promulgata, il Segretario di Stato propose ai parlamentari una riflessione sul ruolo del legislatore. Il porporato iniziò l'intervento esaltando i legami esistenti tra l'Europa e l'America: «Venendo dalla vecchia Europa, le cui inquietudini e difficoltà sembrano crescere sempre di più, questo primo contatto personale con i popoli latino-americani è di particolare fascino per me. Nazioni nobili

<sup>56</sup> Va ricordata la risonanza dell'enciclica *Rerum Novarum* nel dibattito politico durante il governo di Vargas. Nel 1941, il governo attribuì carattere ufficiale alle commemorazioni del 50° anniversario dell'enciclica di Leone XIII. La misura fu ben accolta dal nunzio in Brasile che la comunicò alla Segreteria di Stato: «Il governo federale, in data 12 corr. [maggio 1941], emanò il seguente decreto-legge: considerando la notevole influenza dell'enciclica *Rerum Novarum* nella soluzione della questione sociale; considerando l'orientazione che la stessa memorabile enciclica imprime alla funzione sociale dello Stato, riconoscendogli il potere d'intervenire nell'organizzazione economica della società, per la protezione dei deboli e dei meno fortunati; considerando che questa direttiva, conducente alla pace sociale, coincide con ciò che adottò il governo nazionale nella sua politica di protezione dei lavoratori, decreta: Articolo unico – Sono considerate di carattere nazionale e civico le commemorazioni che ora si realizzano nel paese in occasione del 50° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*, di Sua Santità il papa Leone XIII, sulla condizione degli operai e ad esse si associa il governo della Repubblica»: A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 205, fasc. 1032, f. 18.

<sup>57</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 205, fasc. 1230, ff. 177-179.

che sanno unire la gratitudine alla Madre Europa per il patrimonio culturale e religioso ricevuto e l'elevata consapevolezza del proprio valore»<sup>58</sup>. Cosciente delle scelte difficili che si imponevano alla Camera, l'ospite della seduta insistette sul compito di coloro chiamati a legiferare: oltretutto la competenza di emanare leggi, la loro missione costituiva una partecipazione nell'opera creativa di Dio. Sviluppando l'idea, il cardinale affermò:

Legislatore significa architetto. Legislatore significa maestro. Essere legislatore significa essere un seminatore. Essere legislatore significa rimanere incrollabili in mezzo ai fatti per dominarli e non essere dominati da loro. È preparare il futuro con visione sicura, spirito vigile e mano ferma. Essere legislatore (...) significa portare sulle mani la benedizione o la maledizione, l'esaltazione o il rimprovero, la vita o la morte di un popolo; è portare le anime alle stelle del Cielo o trascinarle alle deviazioni di Lucifero. Legiferare, in una parola, è cooperare all'opera creatrice di Dio, è eseguire nelle minuzie della vita comune la legge di Dio; è l'uso della luce che irradia la legge eterna immanente in Dio. Ora, come eseguire questo mandato, come svolgere questo ufficio, senza una stretta congiunzione e una reale collaborazione con le forze dell'alto?<sup>59</sup>

Tramite un'analogia di natura teologica, appariva di nuovo il tema della cooperazione tra religione e politica. In effetti, presentando la legislatura come un modo di partecipare all'opera creatrice di Dio, il porporato richiamava l'attenzione dei rappresentanti della nazione al dovere di adeguare la legge dello Stato alla legge di Dio, persino «nelle minuzie della vita in comune». Un passo importante in questa direzione, almeno sul piano simbolico, fu l'invocazione al nome di Dio nel nuovo

<sup>58</sup> «Vindo da velha Europa, cujas ânsias e dificuldades parecem crescer cada dia mais, é de especial encanto para mim este primeiro contato pessoal com os povos latino-americanos. Nobres nações que sabem reunir a gratidão à Mãe-Europa pela herança cultural e religiosa recebida com a altiva consciência do próprio valor»: A.A.V., Carte Pio XII: Discorsi, busta 1 (1907-1938), fasc. 36, f. 1.

<sup>59</sup> «Legislador quer dizer arquiteto. Legislador quer dizer mestre. Ser legislador é ser semeador. Ser legislador significa permanecer inabalável no meio dos fatos para dominá-los e não ser por eles dominado. É preparar o futuro com visão segura, ânimo alerta e mão firme. Ser legislador (...) é trazer nas mãos a benção ou a maldição, a exaltação ou o vitupério, a vida ou a morte de um povo; é levar as almas aos astros do Céu ou arrastá-las aos descaminhos de Lúcifer. Legislar, numa palavra, é cooperar na obra criadora de Deus, é executar nas minúcias da vida comum a lei de Deus; é a utilização da luz que irradia a lei eterna imanente em Deus. Ora, como executar esse mandato, como desempenhar esse múnus, sem uma estreita conjunção e real colaboração com as forças do alto?»: A.A.V., Carte Pio XII: Discorsi, busta 1 (1907-1938), fasc. 36, f. 2. Peraltro, una placca commemorativa con il busto di Pacelli e questo brano del discorso è stata messa nella Camera nel 1946, per iniziativa del senatore Mário de Andrade Ramos (cfr. de Oliveira, *Pio XII no Brasil*, p. 228).

testo costituzionale. Non si trattava, è chiaro, di un'adesione esplicita come quella della Costituzione del 1824, proclamata «nel nome della Santissima Trinità», con l'adozione del cattolicesimo come religione ufficiale. Nonostante ciò, il nuovo prologo, affidando i legislatori a Dio, serviva a indicare l'apertura dello Stato alle rivendicazioni cattoliche. Proseguendo il discorso, e dimostrando appunto di essere al corrente degli affari politici brasiliani, Pacelli espresse le sue congratulazioni ai membri del parlamento per il nuovo preambolo:

Mi ritengo felicissimo di potermi nella presente circostanza congratulare con i nobili rappresentanti del popolo brasiliano, che guidati dagli ideali spirituali e religiosi della stragrande maggioranza della nazione nella stesura della nuova Costituzione, vi hanno aggiunto – sublime addizione! – l'invocazione del nome di Dio, e vi hanno inserito alcuni articoli, ispirati dai principi della spiritualità e della religione, dando così al popolo brasiliano solide speranze che le leggi fondamentali del paese saranno sempre più conformi alle legittime aspirazioni del Brasile cattolico<sup>60</sup>.

Chiudendo il discorso, il porporato invitò i parlamentari a contemplare l'immagine del Cristo Redentore, il cui monumento era stato inaugurato nel 1931. Secondo l'oratore, guardando l'icona della regalità e della giustizia redentrica di Dio, i legislatori avrebbero potuto cogliere la pienezza del significato del loro incarico nella costruzione del bene comune. Infine, prima di essere salutato da un caloroso applauso, il cardinale aggiunse: «Alzando gli occhi su di lui, voi, legislatori di un popolo che marcia verso un futuro eccezionale, sarete colpiti da un pensiero: l'austerità della legge, spesso inevitabile e scomoda per l'egoismo individuale e collettivo, è la strada per l'ideale educativo di un popolo»<sup>61</sup>.

Il Segretario di Stato si diresse quindi verso la Corte costituzionale per la seconda tappa in agenda. Insistendo ancora una volta sulla cen-

<sup>60</sup> «Julgo-me felicíssimo por poder na presente circunstância congratular-me com os nobres representantes do povo brasileiro que, norteando-se pelos ideais espirituais e religiosos da imensa maioria da Nação ao redigir a nova Constituição lhe puseram – sublime introito! – a invocação do nome de Deus, e nela inseriram alguns artigos, inspirados pelos princípios da espiritualidade e da religião, dando desta forma ao povo brasileiro bem fundadas esperanças de que as leis fundamentais do país cada vez mais adequadamente se amoldarão às legítimas aspirações do católico Brasil»: A.A.V., Carte Pio XII: Discorsi, busta 1 (1907-1938), fasc. 36, f. 3.

<sup>61</sup> «Erguendo para ele os olhos, vós, legisladores de um povo em marcha para um futuro deslumbrante, vos deixareis empolgar por um pensamento: a austeridade da lei, inevitável muitas vezes, e incômoda para o egoísmo individual e coletivo, é o caminho para o ideal educador de um povo»: A.A.V., Carte Pio XII: Discorsi, busta 1 (1907-1938), fasc. 36, f. 4.

tralità del diritto per lo sviluppo della società, Pacelli volle lasciare ai magistrati supremi della nazione un messaggio sull'ermeneutica giuridica. Rivolgendo loro una breve allocuzione, il legato pontificio ricordò l'esistenza di un legame tra la legge umana e la legge divina, legame che occorreva proteggere per assicurare la piena legittimità del diritto dello Stato:

Voi, signori, come magistrati supremi della giustizia dello Stato, sapete grazie all'esperienza quotidiana del vostro alto incarico, che le prescrizioni del legislatore umano hanno una maggior garanzia di obbedienza in quei cittadini che vedono nelle leggi giuste non la volontà della massa imposta arbitrariamente agli individui, bensì l'espressione di un'autorità che, in ultima istanza, ha in Dio la sua origine<sup>62</sup>.

Si trattava, infatti, di un chiaro richiamo al diritto naturale, quello cioè di origine divina, come punto di riferimento per il diritto emanato dalle autorità politiche. L'armonia tra le due sfere giuridiche rappresentava, in altri termini, una forma di cooperazione tra la Chiesa e lo Stato, da cui dipendeva, secondo il porporato, l'armonia nelle nazioni.

Proseguendo l'itinerario, dopo due interventi fortemente centrati sulla filosofia del diritto, la terza tappa della giornata di Pacelli si svolse nel monumento più celebre della città: il Cristo Redentore. Segno, come abbiamo visto, dell'alleanza politico-religiosa, la costruzione della statua, finanziata per lo più dai cattolici del paese, sotto la direzione dell'arcidivesi di Rio de Janeiro, ebbe inizio negli anni Venti e riprendeva un'idea avuta nell'Ottocento dal prete lazarista Pedro Maria Boss<sup>63</sup>. L'opera, oltre

<sup>62</sup> «Vós, meus senhores, como magistrados supremos da justiça do Estado, sabeis pela experiência quotidiana de vosso alto cargo, que as prescrições do legislador humano têm uma maior garantia de obediência naqueles cidadãos que vêm nas leis justas não a vontade da massa que se impõe arbitrariamente aos indivíduos, mas a expressão de uma autoridade que em última análise tem em Deus sua origem»: A.A.V., Carte Pio XII: Discorsi, busta 1, fasc. 35, f. 2.

<sup>63</sup> *Paul Landowski et la commande publique*, a cura di E. Caillet – Juliette Singer, Paris, L'Harmattan, 2014; *Cristo Redentor: história e arte de um símbolo do Brasil*, a cura di L. Kaz – N. Lodi, Rio de Janeiro, Edições Aprazível, 2008; J. Scévola de Semenovitch, *Corcovado, the Conquest of God's Mountain: The History of the Railway and Monument to Christ the Redeemer*, Rio de Janeiro, Lutécia, 2008; L. Grinberg, *República Católica, Cristo Redentor*, in *Cidade Vaidosa. Imagens Urbanas do Rio de Janeiro*, a cura di P. Knauss, Rio de Janeiro, Sette Letras, 1999, pp. 57-72. Sulla storia e sul significato del monumento cfr. R. Alvarez, *Redentor. A biografia do Cristo de braços abertos, ilustre morador do Corcovado, orgulho do Brasil, maravilha do mundo*, Rio de Janeiro, Globo Livros, 2021; E. Giumbelli, *Brasileiro e europeu: a construção da nacionalidade em torno do monumento ao Cristo Redentor do Corcovado*, «Cadernos de Antropologia e Imagem», 24 (2007), 1, pp. 35-63; Id., *A modernidade do Cristo Redentor*, «Dados», 50 (2008), 1, pp. 75-105.

a essere un caso emblematico di sacralizzazione dello spazio pubblico, si allineava con le tendenze del cattolicesimo europeo, in particolare per quanto riguarda la devozione al Sacro Cuore<sup>64</sup>. In effetti, il 12 ottobre 1931, nell'atto di benedire l'immagine, l'arcivescovo di Rio de Janeiro, monsignor Sebastião Leme, procedette alla consacrazione della nazione brasiliana al Sacro Cuore. La preghiera recitata dal prelado enfatizzava appunto la regalità di Cristo:

Regnate Signor Gesù, regnate sopra la nostra patria! (...) Essere brasiliano sia credere in Gesù Cristo, amare Gesù Cristo! Questa sacra immagine sia il simbolo del vostro dominio, della vostra protezione, della vostra predilezione, della vostra benedizione che aleggi sopra il Brasile<sup>65</sup>.

Ai piedi del Cristo Redentore, anche il cardinale Pacelli recitò una preghiera per la nazione: «Avendo davanti ai miei occhi l'obelisco di San Pietro e il mio pensiero rivolto al romano pontefice – l'augusto araldo della regalità di Cristo – esclamo con tutto il cuore: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus Brasiliam suam ab omni malo defendet*»<sup>66</sup>. Più tardi, congedandosi delle autorità brasiliane, il Segretario di Stato ricordò i momenti trascorsi sul Corcovado ed enfatizzò la perfetta sintonia tra l'immagine trionfante del Cristo, omaggiata dal popolo brasiliano, e l'impegno di Pio XI nel promuovere il regno sociale di Cristo:

Quando attraverso magnifici panorami che si sono ininterrottamente dispiegati ai miei occhi, mi sono avvicinato a questa immensa e bellissima metropoli, la statua di Cristo Redentore è gradualmente apparsa nel meraviglioso scenario che la mano divina avrebbe potuto disegnare e la mia anima è stata immersa in una sorta di estasi incantata. In cima l'immensità dei cieli; in basso, l'immensità del mare; e tra queste due immensità molto diverse, l'immagine del Redentore, eretta sul solido granito della montagna, in un atteggiamento allo stesso tempo di maestà e tenerezza, come se volesse attirare e abbracciare tutti i figli di questo popolo benedetto. Questa statua, sig. Presidente, tributo del popolo

<sup>64</sup> Sull'eco della dottrina della regalità di Cristo in Brasile cfr. A. Koerner, *O Reino social de Cristo e a constituição orgânica da nação: das encíclicas de Leão XIII ao pensamento católico brasileiro do início dos anos trinta*, in «Estudos Históricas», Rio de Janeiro, XXXIII (2020), 71, pp. 489-510; R. Azzi, *Do Bom Jesus sofredor ao Cristo Libertador. Um aspecto da evolução da Teologia e da espiritualidade católica no Brasil*, «Perspectiva Teológica», XVIII (1986), 45, pp. 215-233. Cfr. D. Menozzi, *Storia della Chiesa. Letà contemporanea*, Bologna, EDB, 2020, pp. 101-104. Sul significato politico del culto al Sacro Cuore cfr. Id. *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001.

<sup>65</sup> A.A.V., Nunziatura in Brasile, busta 205, fasc. 1231, ff. 30-31.

<sup>66</sup> A.A.V., Carte Pio XII: Discorsi, busta 1, fasc. 37, f. 1.

brasiliano all'immortale Re dei secoli, si è presentata al mio spirito come il simbolo più espressivo del passato di questo popolo e come l'affermazione più solenne della fedeltà della nobilissima terra della Santa Croce al suo Dio, e come la volontà di realizzare nella sua casa il programma del Vicario di Cristo, programma che ha proclamato salendo al trono pontificio: la pace di Cristo nel regno di Cristo<sup>67</sup>.

A ben vedere, con queste parole il legato pontificio riassumeva il messaggio fondamentale che voleva trasmettere alla Chiesa latinoamericana: la linea politico-dogmatica della Santa Sede, sintetizzata nel sintagma «pace di Cristo nel regno di Cristo». In effetti, la questione fu al centro degli interventi di Pacelli sia nel Congresso eucaristico a Buenos Aires (dedicato appunto al tema della regalità) sia nella visita alla capitale brasiliana. Anziché un'evocazione di natura meramente liturgica, si trattava di un programma teologico-politico finalizzato a raggiungere la costruzione di quel regno sociale di Cristo che nella conformazione della legislazione civile alle leggi divine, interpretate e custodite dalla Chiesa romana, vedeva la garanzia di una convivenza pacifica e prospera. Secondo l'orientamento diplomatico di Pio XI, occorreva dunque promuovere un'intesa con i regimi politici disponibili a dialogare con la Chiesa in vista della realizzazione del regno sociale cristiano.

L'ultimo impegno della giornata del 20 ottobre fu la cena di gala offerta dal presidente Vargas, insieme ai ministri del governo e ad altri esponenti civili, militari, culturali e religiosi. Nell'occasione, il capo dello Stato indirizzò al porporato parole di ringraziamento per la cordiale visita. Il discorso ricordava anzitutto i vincoli longevi che univano il Brasile e la Santa Sede, motivo per cui il governo intendeva preservare e rinforzare i buoni rapporti con il pontefice. Inoltre, Getúlio Vargas metteva l'accento sullo sforzo intrapreso dal parlamento per aumentare

<sup>67</sup> «Quando através de magníficos panoramas que ininterruptamente se desenrolavam a meus olhos, eu me aproximei desta imensa e bela metrópole, a estátua de Cristo Redentor se foi pouco a pouco levantando no cenário maravilhoso que a mão divina poderia ter desenhado e a minha alma foi mergulhada numa espécie de êxtase encantado. Ao alto a imensidade dos céus; embaixo, a imensidade do mar; e entre essas duas imensidades tão variadas, a imagem do Redentor, erigida sobre o sólido granito da montanha, numa atitude ao mesmo tempo de majestade e ternura, como se quisesse atrair e abraçar todos os filhos deste povo abençoado. Esta estátua, sr. Presidente, homenagem do povo brasileiro ao Rei imortal dos séculos, apresentou-se ao meu espírito como o símbolo mais expressivo do passado deste povo e como a afirmação mais solene da fidelidade da terra mui nobre de Santa Cruz ao seu Deus, e como a vontade de realizar em sua casa o programa do Vigário de Cristo, programa que proclamou subindo ao trono pontifical: a Paz de Cristo no reino de Cristo»: A.A.V., Carte Pio XII: Discorsi, busta 1, fasc. 37, f. 3.

la cooperazione della Repubblica con i cattolici. Come abbiamo visto, il governo inaugurato nel 1930 cercò sin dall'inizio di cooptare il sostegno ecclesiale, sfruttando a favore dello Stato la forza aggregativa e pacificatrice della Chiesa. Rivenendo dunque all'idea di alleanza, il presidente Vargas la posizionava al centro della politica nazionale:

La Repubblica, nella sua prima Costituzione del 1891, proclamò la separazione tra la Chiesa e lo Stato; ma questa separazione, nell'intenzione di coloro che elaborarono la Magna Carta e nella pratica sensata di coloro che la misero in pratica, non fu un divorzio né si basò su sentimenti empî. Era soltanto una definizione politica tra due potenze che si combinano nella stessa opera di pace e progresso. Questa ermeneutica moderata e liberale, ispirata dall'alto spirito di conciliazione e di buon senso dei governi che si sono succeduti nella vita repubblicana del paese, ha appena ricevuto, esplicitamente, l'approvazione della recente Assemblea costituente, che ha votato nel suo articolo 17 «la collaborazione reciproca in beneficio dell'interesse collettivo» di tutte le forze spirituali e materiali della nazione. Fu così che l'organizzazione politica della Repubblica ritenne di rimanere fedele alle tradizioni della nostra storia e alle realtà viventi del nostro popolo<sup>68</sup>.

Il soggiorno a Rio de Janeiro si chiuse l'indomani, domenica 21 ottobre, dopo la celebrazione di una messa campale, con un discorso di congedo di Eugenio Pacelli a bordo della nave «Conte Grande». L'ultimo messaggio del porporato esprimeva la gratitudine per l'opportunità di rivolgersi, a nome di Pio XI, alla nazione brasiliana e ai suoi vertici politici. Inoltre, il cardinale assicurava che le ore trascorse in Brasile, così come le prove di devozione alla Chiesa e al pontefice ricevute in Argentina, sarebbero rimaste nella sua mente. Accomiatandosi dai brasiliani, il cardinale Pacelli evocò per l'ultima volta l'immagine del Cristo Redentore:

Volarono le ore – troppo brevi – in cui al legato del vicario di Cristo sulla terra fu concesso di essere ospite del governo e del popolo del Brasile – terra benedetta e predestinata della Santa Croce. Ancora qualche momento e la baia

<sup>68</sup> «A República, na sua primeira Constituição de 1891, proclamou a separação entre a Igreja e o Estado; mas esta separação, no intuito dos que elaboraram a Magna Carta e na prática sensata dos que a executaram, não foi um divórcio nem se baseou em sentimentos ímpios. Foi apenas uma definição política entre dois poderes que se conjugam, na mesma obra de paz e de progresso. Esta hermenêutica moderada e liberal, inspirada pelo alto espírito de conciliação e bom senso dos governos que têm sucedido na vida republicana do país, acaba de receber, explícita, a aprovação da recente Assembleia Constituinte que votou no seu artigo 17 “a *colaboração recíproca em prol do interesse coletivo*” de todas as forças espirituais e materiais da nacionalidade. Foi assim que a organização política da República julgou permanecer fiel às tradições da nossa história e às realidades vivas do nosso povo»: «Diário de Notícias», 21 ottobre 1934, p. 8.

di Rio de Janeiro sarà ormai una nostalgia. Una nostalgia... la classica silhouette del gigante di pietra – un diadema di gloria e nobiltà messo da Dio sulla fronte di questa città regina. L'apparizione celeste del Cristo del Corcovado è ciò che ci darà l'ultima benedizione per il ritorno<sup>69</sup>.

#### 4. *Conclusione.*

La brevità del soggiorno in Brasile del futuro papa potrebbe spiegare perché l'episodio è passato quasi inosservato negli studi su Pio XII e nelle riflessioni sulla storia del cattolicesimo brasiliano. In tutta evidenza, siamo di fronte a un evento minore nel vasto elenco delle vicende a cui Pacelli prese parte durante la sua carriera ecclesiastica. Eppure, si tratta di un fatto storico emblematico dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Brasile. Sul piano simbolico, la scelta del porporato di rivolgersi alla Camera e alla Corte costituzionale, mentre si profilava un'ampia riforma legislativa disposta ad accogliere anche le aspirazioni cattoliche, fu tutt'altro che banale. Come si è visto, l'enfasi sul programma ecclesiale di Pio XI, incentrato sull'idea di regno sociale di Cristo, così come il richiamo incisivo all'osservanza degli imperativi morali cristiani – vale a dire al rispetto del diritto naturale – nella creazione e nell'ermeneutica delle leggi fu il principale messaggio lasciato ai brasiliani.

L'evento fu anche una dimostrazione significativa dell'azione diplomatica della Santa Sede che si adoperava per influenzare le scelte politiche nazionali, sia pure con la discrezione del linguaggio diplomatico, con l'obiettivo di proteggere gli interessi della Chiesa. Del resto, altrettanto positivo era stato il bilancio del Congresso eucaristico a Buenos Aires che servì a stringere anche in quel paese i vincoli tra la politica e il cattolicesimo. In effetti, l'esito della missione argentina si tradusse nella cooperazione crescente tra il clero e il governo militare di Agustín Pedro Justo<sup>70</sup>. A ben vedere, nel promuovere l'alleanza con i governi del Brasile

<sup>69</sup> «Voaram já as horas – demasiado curtas – que ao Legado do representante de Cristo na terra foi dado ser hóspede do governo e povo da República dos Estados Unidos do Brasil – abençoada e predestinada Terra de Santa Cruz. Mais alguns momentos e já será uma saudade a baía do Rio de Janeiro. Uma saudade... a silhueta clássica do gigante de pedra – diadema de glória e de nobreza posto por Deus na frente desta cidade-rainha. A aparição celeste do Cristo do Corcovado é que nos deitará a última bênção para o regresso»: A.A.V., *Carte Pio XII: Discorsi*, busta 1, fasc. 38, f. 1.

<sup>70</sup> Cfr. Rodríguez-Lago, *La clave Cortesi*, p. 539. Per un quadro più ampio del caso argentino cfr. L. Zanatta, *Dallo Stato liberale alla Nazione Cattolica. Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo. 1930-1943*, Milano, Francoangeli, 1996.

e dell'Argentina, a prescindere del loro posizionamento negli schemi democratici, la Santa Sede non faceva che applicare in America Latina l'orientamento diplomatico generale adottato da Pio XI in Europa, ovvero l'intesa con i regimi fascisti e autoritari qualora ciò garantisse la difesa del progetto cristiano di società<sup>71</sup>.

Per quel che riguarda la prospettiva del papato, il viaggio di Pacelli mise in contatto il “centro” e la “periferia” della Chiesa, aiutando a rinforzare l'internazionalizzazione della politica vaticana. Peraltro, è evidente che l'esperienza personale in Sudamerica diede a Pio XII, salito al soglio pontificio nel 1939, una maggiore consapevolezza dei problemi e delle potenzialità del cattolicesimo latinoamericano. Basti pensare che durante il suo pontificato nuovi ponti furono creati tra Roma e il “continente della speranza”. Si ricordi, ad esempio, che per favorire il dialogo intercontinentale tra i vescovi dei diversi paesi latinoamericani e per promuovere lo studio dei temi legati alla loro situazione religiosa, Pio XII istituì nella curia due nuovi organismi: il Consiglio episcopale latinoamericano (1955) e la Pontificia Commissione per l'America Latina (1958). In effetti, nel corso della seconda metà del Novecento fu costante l'attenzione diplomatica e pastorale della Santa Sede verso l'America Latina, diventata in qualche modo uno spazio strategico per l'avvenire del cattolicesimo<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> Cfr. L. Ceci, *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma, Laterza, 2013; *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di D. Menozzi – R. Moro, Brescia, Morcelliana, 2004. Sulla circolazione delle idee tra cattolici brasiliani ed europei legati alla sfera del nazionalismo corporativista si veda L. A. de Abreu – G. Duarte Costaguta, *Intellectual Debates about Catholic Corporatism in 1930s Brazil*, in *An Authoritarian Third Way in the Era of Fascism. Diffusion, Models and Interactions in Europe and Latin America*, edited by A Costa Pinto, London-New York, Routledge, 2022, pp. 213-227.

<sup>72</sup> Sui rapporti tra la Santa Sede e il mondo latinoamericano nella seconda metà del Novecento cfr. *L'America Latina fra Pio XII e Paolo VI. Il cardinale Casaroli e le politiche vaticane in una chiesa che cambia*, a cura di A. Meloni – S. Scatena, Bologna, il Mulino, 2006; M. Lida, *Catholic Social Movements Face Modernity*, in *The Routledge History of Latin America Culture*, edited by C. M. Salomon, New York, Routledge, 2018, pp. 215-224; *Da Puebla ad Aparecida. Chiesa e società in America Latina (1979-2007)*, a cura di M. De Giuseppe – G. La Bella, Roma, Carocci, 2019.

